CONDIZIONE OPERAIA CONDIZIONE OPERAIA CONDIZIONE

Nelle Signe i lavoratori pagano il prezzo delle difficoltà economiche

Nelle Signe la crisi monetaria ha duramente colpito una economia le cui difficoltà, già latenti da tempo, esplosero drammaticamente con la alluvione del '66. In quattro anni ben cinque aziende importanti si sono chiuse ed altre due — la «Columbus» ed il mobilificio Baldi — si trovano sull'orlo del fallimento. Una crisi che ha all'origine non soltanto una politica che, sostenendo i monopoli, ha portato alla «scrematura» delle aziende più deboli, ma che spesso, ehm anche il risultato della cattiva gestione di imprenditori ai quali non basta più neppure lo sfruttamento per sopravvivere.

La «Columbus» ne è un esempio clamoroso. Per quest'azienda, fra le più importanti delle Signe, è già stata presentata istanza di fallimento, non ostante lo sfruttamento avesse permesso lauti profitti agli azionisti, l'esistenza di un organizzazione produttiva e commerciale e la presenza di un mercato capace di assorbire la produzione. Queste condizioni, infatti, non sono state sufficienti a salvare l'azienda ed oggi il comune di Lastra a Signe ha dovuto deliberare la sua partecipazione al 50 per cento ad una eventuale nuova gestione, per cercare di garantire il lavoro ai circa 180 dipendenti, ai quali l'azienda non ha neppure versato gli ultimi 4 o 5 anni di contributi previdenziali ed assicurativi.

Le conseguenze di questa crisi, è facile intuirlo, si scaricano sui lavoratori che vedono non soltanto aumentare i ritmi, mentre i salari rimangono bassi, ma che perdono anche il lavoro. Nelle Signe, infatti, i disoccupati assommano già ad oltr 400, mentre per altri 200 lavoratori circa si profila lo spettro della perdita dell'occupazione, senza contare coloro che sfuggono ad un controllo, come avviene per gran parte delle donne che vengono trasformate in lavoranti a domicilio, andando a gonfiare un settore nel quale si registrano fenomeni abnormi, quale quello, ad esempio, del maglificio «Agos», che con 35 dipendenti dà lavoro a quasi 400 lavoratrici esterne.

In queste cifre stanno ,quindi, i risultati di una politica che, avendo come cardine la difesa ed il sostegno del profitto e dei monopoli, comprime i redditi dei lavoratori e, di conseguenza, lo stesso mercato interno, sollecitando la spinta verso i mercati esteri la cui congiuntura è sempre più instabile ed offre sempre minori garanzie.

Il mito della «floridezza»

Nella nostra zona — ci hanno detto i sindaci di Signa Benelli, e di Lastra a Signa, Paci — la realtà di questi ultimi anni ha dato un colpo definitivo al mito della cosiddetta «floridezza economica». La recessione prima, l'alluvione poi ed infine la crisi monetaria, hanno agito negativamente su un tessuto economico e produttivo già precario, fondato com'è su migliaia di piccole e medie aziende — alcune delle quali vecchi di 30-40 anni ed altre sorte improvvisamente sull'onde del «boom» e drasticamente ridimensionate dalla «congiuntura difficile» — che oggi si trovano a fare i conti con le prime scadenze dei quasi 3 miliardi di mutui contratti all'indomani del 4 novembre.

Il modo in cui gli imprenditori cercano di sfuggire a queste difficoltà, si traduce, però, in un accentuato sfruttamento per i lavoratori che, il più delle volte, debbono prestare la loro opera in ambienti malsani nei quali si annidano feroci malattie professionali come il «benzolismo» (che proprio qui ebbe nell'operaio Sarchielli, la tredicesima vittima), la silicosi, le nevrosi, i disturbi dell'apparato digerente che colpiscono sempre più diffusamente le lavoratrici, ossessionate dai frenetici ritmi di lavoro.

Ecco allora che la realtà della condizione operaia si delinea in tutta la sua durezza. I lavoratori interni, nelle Signe, assommano ad oltre 5000, il 40 per cento dei quali sono donne sulla cui condizione pesa il doppio lavoro della fabbrica e della famiglia e che le costringe troppo spesso a trasformarsi in lavoranti a domicilio (sono circa 3000) che vedono prolungarsi all'infinito la loro giornata per guadagnare cifre che vanno dalle 40 lire l'ora per le «rascellaie» (che lavorano i cappelli), alle 300 lire delle magliaie, senza assicurazione e senza assistenza. I salari dei lavoratori interni, raggiungono una media che va dalle 55-60 mila lire al mese nell'abbigliamento, alle 60-80 mila nell'industria, mentre lo sfruttamento aumenta sensibilmente. L'ammodernamento tecnologico, infatti, non ha prodotto aumenti salariali corrispondenti all'incremento dei ritmi e, quindi, al rendimento dei lavoratori. Ecco allora, che per far quadrare il magro bilancio familiare si ricorre non soltanto la lavoro a domicilio, ma anche agli straordinari e al doppio lavoro che fanno diventare un mito la conquista delle 8 ore.

E' così, dopo una giornata di 12 ed anche 14 ore, che arriva l'«incidente» e che si incrementano le malattie professionali che sono anche la conseguenza della prolungata presenza in fabbrica. Si hanno così realtà mostruose come quella dei calzaturifici nei quali il «benzolismo» rende invalidi anche giovani di 18e 20 anni; realtà che si esprimono nello stesso progressivo incremento degli infortuni le cui denuncie, nelle Signe, sono passate da circa 480 del '65, alle oltre 500 del '66, per arrivare alle circa 520 dello scorso anno.

In questo quadro, grande valore ha avuto l'azione delle forze democratiche che si sono battute per ottenere la istituzione di una sezione territoriale INAM, che potesse alleviare il sacrificio dei lavoratori, per la quale ora si attende la realizzazione.

La condizione del cittadino

A questa realtà della fabbrica corrisponde la condizione del cittadino fuori del luogo di lavoro. I «servizi sociali» la cui mancanza condiziona l'occupazione femminile ed aggrava la condizione della donna che lavora; «la scuola» nella quale si registrano evasioni all'obbligo per le difficoltà economiche delle famiglie; i «trasporti» che pesano sulle centinaia di «pendolari» che vedono aumentare di 3-4 ore la giornata lavorativa e decurtare fette consistenti di salario; la «casa», infine per la quale si devono pagare fitti che raggiungono una media di 30-35 mila lire mensili.

E' questo un problema particolarmente sentito dai lavoratori e che desta gravi preoccupazioni per il futuro. Ad un crescente fabbisogno di abitazioni — dovute anche alla massiccia immigrazione di lavoratori meridionali — infatti, fa riscontro la esiguità dei contributi per l'edilizia popolare, mentre la speculazione privata porta i fitti alle stelle ed opera, in qualche caso, anche discriminando, non fos's'altro finanziariamente gli immigrati che nei primi mesi sono costretti a vivere anche in 15 in una stanza, per poi sistemarsi in vecchie case che costano sempre sulle 20 mila lire al mese.

Si hanno, infatti, nelle Signe, costruzioni vecchie, veri e propri tuguri nei quali si vanifica ogni tentativo di intimità ed ogni carattere igienico e civile che un servizio sociale, come la casa, dovrebbe avere. Sono le abitazioni di via della Gora, dei Morelli e del «Tigrai» (così l'hanno chiamato amaramente gli abitanti, parafrasando una vecchia canzone), veri e propri ghetti nei quali si vive in promiscuità e ci si ammala. Anche qui le promesse non sono mancate, ma nonostante i 220 milioni assegnati, a Signa non si costruisce per l'edilizia popolare e lo stesso impegno governativo di appoggiare l'iniziativa del comune per il risanamento di questi quartieri è rimasto lettera morta.

I lavoratori meridionali

Quello dei lavoratori meridionali è un altro dei fenomeni che caratterizzano le Signe. Sono lavoratori cacciati dalle loro città e dalle loro campagna, costretti a scegliere l'emigrazione (e quelli diretti all'interno sono fra i più fortunati) per cercarsi un lavoro che spesso si traduce in bassi salari proprio a causa di una mancata qualifica che lo stato, il governo con la sua politica, non ha loro assicurato. Una condizione dura che spezza spesso il nucleo familiare che viene poi ricostituito con fatica, enormi sacrifici e non sempre integralmente.

Questi lavoratori — circa 4000 nelle Signe — sono accolti con fraterno affetto dalle popolazioni e non trovano difficoltà ad inserirsi nel tessuto economico e sociale grazie all'opera tenace delle amministrazioni e degli organismi democratici; questo però non toglie nulla al loro dramma che potrà essere risolto solo da una diversa politica che, eliminando gli squilibri, impedisca anche questi fenomeni dolorosi e drammatici.

Nelle Signe, quindi, si ha un nodo di problemi che riflettono l'indirizzo politico ed economico del centro sinistra, nodo che potrà essere sciolto soltanto battendo la DC e i partiti che questa politica antipopolare hanno sostenuto.

E' sufficiente parlare per essere sospese dal lavoro

«Nella fabbrica dove io lavoro — ci ha detto Laura Cappelli, della commissione interna del calzaturificio FRAMO — due ragazze sono state sospese nel giro di una settimana perchè "sorprese" a scambiare qualche parola durante il lavoro». E' questo un fatto che oltre ad essere già di per sè gravissimo, è sintomatico della condizione inumana di migliaia di lavoratori e del clima opprimente esistente nelle fabbriche di Signa e di Lastra a Signa.

Si tratta di una condizione peggiorata giorno per giorno durante questi ultimi anni, attraverso una ristrutturazione economica andata ad esclusivo vantaggio del padronato e che è giunta oggi ad un punto che è difficilmente sopportabile.

Le fabbriche dei due comuni, nelle quali lavorano in tutto circa 2500 donne, sono praticamente aperte solo alle minori di 21 anni. Ragazze che dovrebbero frequentare ancora la scuola dell'obbligo (l'obbligo scolastico è qui disatteso dalla stragrande maggioranza) vengono assunte senza assicurazione, a paghe irrisorie e il lavoro che sono in grado di fare è spesso lo stesso delle donne di età superiore.

Così si giunge a situazioni incredibili, come, per esempio, è avvenuto per una ragazza (della quale dobbiamo tacere il nome poichè la rappresaglia padronale sarebbe sicura) di 17 anni, che lavora da 6 anni in un maglificio. Ella è stata assicurata solo quando è giunta all'età di 15 anni quando già era occupata da circa 5 anni da due anni lavora come apprendista, senza che il padrone si preoccupi minimamente di assicurarla come operaia. Non si tratta di un caso isolato, ma di una realtà che purtroppo qui nelle Signe è una tragica realtà di tutti i giorni Un altro esempio: un gruppo di ragazze ci hanno detto che nella loro fabbrica le giovanissime, non assicurate, svolgono la stragrande maggioranza del lavoro Esse vengono fatte «sparire», nel caso di qualche ispezione dell'ispettorato del lavoro: sono nascoste in scatoloni nei quali debbono rimanere finchè la visita non è finita

Ecco quindi la realtà delle lavoratrici dopo 5 anni di centro sinistra in una delle zone della nostra provincia dove più alto è il livello di occupazione femminile Il clima inumano ed insopportabile si manifesta, inoltre, attraverso straordinari (in ogni fabbrica si lavora come minimo un'ora in più ogni giorno) non assicurati e spesso non pagati, in salari che non superano mai le 55 60 mila lire al mese e che costringono molte lavoratrici a prendere anche il lavoro a domicilio per poter arrotondare i magri guadagni.

Migliore non è certo la situazione che la donna delle Signe, si trova a dover affrontare fuori della fabbrica: l'assoluta mancanza di servizi sociali (esistono solo pochi asili-nido nei due comuni ed hanno carattere privato e ristretto) costringe — come è risultato da una inchiesta svolta dall'amministrazione comunale di Lastra a Signa, in 15 fabbriche — il 47 per cento delle lavoratrici a cessare di lavorare in fabbrica alla nascita del primo figlio. Successivamente, queste donne, che non riusciranno a trovare in reinserimento in fabbrica, andranno ad ingrandire la già folta schiera di lavoranti a domicilio.

Il lavoro a domicilio, infatti, costituisce l'altro aspetto del vergognoso sfruttamento e dell'inumana condizione delle donne delle Signe. La maggior parte delle donne occupate della zona sono lavoranti a domicilio. Anche se quelle regolarmente assicurate sono solo 160 nel comune di Lastra a Signa e circa altrettante in quello di Signa, le donne che lavorano in casa sono molte di più e superano le mille persone in ciascun comune.

Qui lo sfruttamento assume aspetti inverosimili: vi sono donne che lavorano a domicilio con una retribuzione che va dalle 40 alle 70 lire l'ora e che debbono lavorare 13 o 14 ore al giorno per un salario di fame.

In altri settori, come in quello della maglieria per esempio, le retribuzioni sono forse migliori, ma dalle paghe di queste lavoranti però devono essere destratte le spese per l'acquisto delle macchine, della corrente elettrica e del materiale.

Ma il ricorso al lavoro a domicilio nella zona è sempre maggiore: la mancanza di servizi sociali costringe le donne a smettere di andare in fabbrica ed i padroni hanno carta bianca per servirsi di un settore che non costa pressochè niente e premette lauti profitti A farne le spese sono quindi esclusivamente le lavoratrici le quali, oltre a non avere nella maggior parte dei casi nessuna assicurazione, devono accudire alle faccende domestiche rubando ore al sonno, al riposo ed allo svago. Sono costrette a rimanare a contatto con materiali che provocano spesso malattie non solo per loro ma anche per i loro familiari.

Appare quindi evidente il completo fallimento della politica di centro-sinistra verso la donna lavoratrice, le condizioni della quale, in questi ultimi tempi, malgrado tutte le velleità, sono peggiorate.

Nella foto del titolo: un momento dell'incontro tra un gruppo di operai e i sindaci di Lastra a Signa e Signa; in basso: un gruppo di operaie all'uscita da una fabbrica.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

FIRENZE TEATRO (Via dell'Oriuolo 31)
Alle 21,15: «Il memoriale».

CINEMA
Prime visioni

ADRIANO (Via Romagnosi - Tel. 483.607)
Splendore nell'erba, con N. Wood (VM 18) S ◆
ALHAMBRA (Piazza Beccaria Tel 663.611)
Splendore nell'erba, con N. Wood (VM 18) S ◆
ARISTON (Piazza Ottaviani - Tel 287.834)
Io, una donna
ARLECCHINO (Via de' Bardi - Tel. 284.332)
Treni strettamente sorvegliati
CAPITOL (Via Castellani - Tel. 272.320)
Si salvi chi può, con L De Funes C ◆
EDISON (Piazza Repubblica - Tel 23.110)
Il vecchio e il bambino, con M Simon DR ◆◆◆
EXCELSIOR (Via Cerretani Tel. 272.798)
Per il re, per la patria, e per Susanna
GAMBRINUS (Via Brunelleschi Tel. 275.112)
Helga DO ◆◆
ODEON (Via dei Sassetti - Tel. 24.068)
Grazie zia, con L. Gastoni (VM 18) DR ◆◆◆
PRINCIPE (Via Cavour Telefono 575.891)
Il fantasma di Londra, con U. Glas G ◆
SUPERCINEMA (Via Cimatori 10 - Tel. 272.474)
La scuola della violenza, con S. Poitier DR ◆
VERDI (Tel. 296.242)
L'affare Goshenko

Seconde visioni

ALDEBARAN (Tel. 410.007)
Gangster story, con W Beatty (VM 18) DR ◆◆
APOLLO (Via Nazionale 41 Tel 270.089)
Il sesso degli angeli, con R Dexter (VM 18) DR ◆
CAVOUR (Tel 587.700)
Indovina chi viene a cena? con S Tracy DR ◆◆◆
COLUMBIA (Tel 272 178)
Escalation, con L. Capolicchio (VM 18) SA ◆◆◆
EOLO (Borgo San Frediano - Tel. 296.822)
Il profeta, con V. Gassman SA ◆
FULGOR (Via M. Finiguerra Tel 270.117)
Il verde prato dell'amore, con J C Drouot (VM 18) DR ◆◆◆
GALILEO (Borgo Albizi Telefono 282.687)
Quella carogna dell'ispettore Sterling
ITALIA (Via Nazionale Telefono 21.069)
Banditi a Milano, con G M Volonté DR ◆◆
MANZONI (Tel 366 808)
Banditi a Milano, con G M Volonte DR ◆◆
MODERNISSIMO (T. 275 954)
Franco e Ciccio e le vedove allegre, con D. Boschero C ◆
NAZIONALE (Via Cimatori - Tel. 270.170)
La lunga sfida
NICCOLINI (Via Ricasoli - Tel. 23.282)
Manon '70, con C. Deneuve (VM 18) S ◆
VITTORIA (Via Pagnini - Telefono 480.879)
Il lago di Satana con B. Steele (VM 18) G ◆

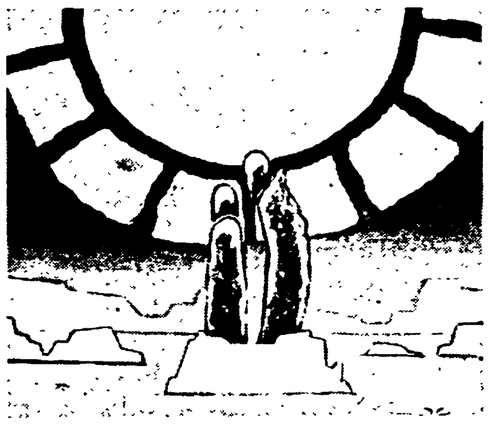
Terze visioni

ALFIERI (Via M. del Popolo - Tel 282.137)
L'occhio caldo del cielo, con D. Malone A ◆◆◆
ASTOR (Tel. 222.388)
La morte non conta i dollari, con M. Damon A ◆
ASTORIA (Tel 663.945)
Samoa la regina della giungla
AURORA (Via Pacinotti Telefono 50.401)
Io ti amo, con A. Lupo S ◆
AZZURRI (Via Petrella Telefono 33.102)
Riflessi in un occhio d'oro, con M Brando (VM 18) DR ◆◆
CASA DEL POPOLO (Castello)
Miao miao arriba arriba DA ◆◆
CINEMA NUOVO (Galluzzo Tel 289.505)
L'harem, con C. Baker (VM 18) DR ◆◆
CRISTALLO (Piazza Beccaria - Tel 666.552)
Preparati la bara, con T. Hill A ◆
EDEN (Via F. Cavallotti Telefono 225 643)
A piedi nudi nel parco, con J Fonda S ◆
FIORELLA (Tel 660.240)
Il profeta, con V. Gassman SA ◆
FLORA SALA (Piazza Dalmazia Tel. 470.101)
Diabolik, con J.P. Law A ◆
FLORA SALONE (Piazza Dalmazia Tel 470.101)
Indovina chi viene a cena? con S Tracy DR ◆◆◆
GARDENIA (Tel. 600.982)
I sette fratelli Cervi, con G M. Volonte DR ◆◆◆
GOLDONI (Via dei Serragli Tel 222 437)
Italian Secret Service, con N Manfredi SA ◆
GIARDINO COLONNA (Telefono 660 916)
Non c'è posto per i vigliacchi con C Everett A ◆
GIGLIO (Galluzzo)
Viaggio allucinante, con S Boyd A ◆◆
IDEALE (Tel 50.706)
La religiosa, con A Karina (VM 18) DR ◆◆
IL PORTICO (Tel 675.930)
Silvestro e Gonzales in orbita DA ◆◆
MARCONI (Tel. 680.644)
Brutti di notte, con Franchi-Ingrassia C ◆
NUOVO CINEMA (Figline Valdarno)
Lamiel, con A. Karina (VM 18) S ◆◆
STADIO (Tel. 50.913)
Italian secret service, con N. Manfredi SA ◆
PUCCINI (Piazza Puccini Tel 32 067)
Violenza per una monaca, con R Schiaffino DR ◆
UNIVERSALE (Tel. 226 196)
Angelica, con M. Mercier A ◆◆

DANCING

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE S. DONNINO (Telefono 899.204 - Bus 35 e SACA)
Stasera alle 21,30 al dancing del circolo serata danzante con il complesso «I Jolly» Canta Tony
DANCING «CORRAL» (Piazza Acciaioli, 19 - Galluzzo - Bus 36-37)
Domani alle 16 e 21: «The Motowns», in seconda pedana «I Guerrieri»
GIARDINO D'INVERNO S.M.S. RIFREDI (Via Vitt. Emanuele 303 - Tel. 473.190)
Alle 21 serata danzante. Orchestra «Gli Astratti» Uomini L. 400, donne L. 200
MILLELUCI (Campi Bisenzio)
Alle ore 21,30 danze Suona il complesso «Athos Marini» e «I Tirrenici».
SALONE RINASCITA (Sesto Fiorentino - Bus 28 - Telef 440.147)
Trattenimento danzante alle ore 16 e 21. Suona il complesso «The Leaders».

Assegnato il premio «Fondazione Santelli»



Un lusinghiero successo ha riscosso l'edizione di quest'anno del premio di pittura «Fondazione Santelli» svoltosi presso il villaggio scolastico ortigiano di Lastra a Signa, promosso dall'Amministrazione comunale democratica. Il premio, che si è articolato in una mostra personale del pittore fiorentino Gianni Oliveti, invitato fuori concorso, è stato assegnato a Innocenti. Il secondo premio è andato a Bini, il terzo ad Armidelli, il quarto a Bona.

Al pittore Oliveti, di cui riproduciamo una delle opere esposte, è stato invece assegnato il premio speciale «Fondazione Santelli», riconoscimento dell'Amministrazione comunale.

al «CRISTALLO»
RISTORANTE - PIZZERIA - TAVOLA CALDA
Troverete un ambiente accogliente per soddisfare i Vostri gusti gastronomici!
PIAZZA STAZIONE 42-45 R. FIRENZE

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 l'Unità ROMA

Nelle Forze Armate della Repubblica c'è solo la libertà per i De Lorenzo

Cacciati in malo modo i militari che stavano in piazza ad ascoltare un comizio comunista

Cara Unità, perdonami se, come vecchio abbonato, rubo un poco del tuo prezioso spazio. Ma per quello che sto per dirti credo ne valga la pena. Mi trovavo in piazza Maggiore il 21 aprile, anniversario della Liberazione di Bologna dai nazifascisti, per ascoltare il comizio del compagno Amendola. Nell'attesa che arrivasse l'ora fissata un complesso vocale cantava canzoni vecchie e nuove della Resistenza Ad ascoltare eravamo in molti e vi erano pure dei militari. Ad un tratto è arrivata in piazza la «ronda», comandata dal solito sergente che, avvicinatasi ad un militare in modo non troppo urbano lo faceva allontanare. Sul momento ho creduto che questo giovane avesse commesso qualche grave infrazione e non ho fatto gran caso all'accaduto. Ma dopo circa mezz'ora che l'on. Amendola parlava, eccoti ancora la ronda che si avvicina ad altri militari e con modi bruschi li fa allontanare.

Ora io mi domando se un militare, nelle ore di libera uscita non può recarsi ad ascoltare un discorso O forse se invece dell'on. Amendola avesse parlato, che so io, un Moro, o un Rumor, o un ministro del centro-sinistra, il trattamento usato a detti militari sarebbe stato diverso? Penso di sì, anche alla luce di quello che è accaduto col generale De Lorenzo.

ANTONIO TESTONI
(Bologna)

Non hanno voluto che gli avieri festeggiassero il 25 Aprile (li hanno costretti a lavorare)

Egregio direttore, voglio portare a conoscenza sua e del suo giornale, che tanto ha fatto in altre occasioni contro i soprusi, ciò che sta accadendo presso la 46ª Aerobrigata dell'aeroporto di Pisa. Nei confronti della truppa, cioè dei giovani costretti a sottomettersi al volere militare, vengono compiuti abusi di potere non solo disgustosi, ma in pieno contrasto con la nostra Costituzione. Pensi che la domenica la truppa, e solo essa, è costretta ad assistere alla messa in campo.

Ma ciò che mi ha indotto a scriverle è stato quanto è accaduto il 25 aprile, la festa della Libertà, anche se per i signori ministri pare che la libertà non esista. Hanno fatto in modo che tale festività nazionale passasse inosservata, non una celebrazione, quando per altre ben meno importanti ricorrenze si fanno delle pompose e ridicole manifestazioni. Ma se ciò non bastasse, l'unico ufficiale che è stato costretto a parlare ad uno sparuto gruppo di militari, ha ricordato la Liberazione come un giorno umiliante per l'Italia (voglio ricordare che in altra occasione, lo stesso disse che l'esercito tedesco era stato ed è il modello da seguire). Infine, come se tutto ciò non bastasse, proprio per il 25 Aprile hanno costituito squadre di avieri e li hanno costretti a lavorare.

UN AVIERE
(Pisa)

Un sottufficiale democratico che forse era incluso negli elenchi del famigerato SIFAR

Caro direttore, le chiedo alcune cose sul conto del comportamento tenuto dal generale De Lorenzo e nello stesso tempo pongo un semplice paragone.

Come è a tutti noto, il predetto generale, approfittando delle alte cariche ricoperte, ha fatto propaganda per iscritto nell'Arma dei carabinieri. Si sa anche del provvedimento preso nei suoi riguardi, per cui chiedo: 1) a che punto trovasi l'inchiesta formale? 2) perchè, raggiunto da un provvedimento, continua a svolgere la campagna elettorale? 3) cosa accadrà dopo se il generale non venisse eletto? Ritornerà ad indossare il grado nelle Forze Armate della Repubblica italiana?

Ecco adesso il semplice paragone tra me ed il generale. Nel 1949 ero un maresciallo di fanteria effettivo. Prestavo servizio presso lo S.M.E. sin dal 1946. Nel settembre 1949 venni trasferito d'autorità in Sardegna perchè tacciato di attività comunista (questo è conservato nel sottofondo della mia cartella personale ed è compreso anche nella scheda dell'Arma dei CC) Da tener presente che all'epoca e fino al 1963 non ero iscritto al partito quindi non ho svolto alcuna propaganda. Parlavo con un linguaggio differente dalla massa dei sottufficiali anche perchè ho partecipato alla lotta partigiana.

Nel 1950, per interessamento di un generale democratico (ora deceduto) venni trasferito al Distretto militare di Frosinone ove prestai servizio sino al 23 dicembre 1955, data in cui venni di nuovo trasferito d'autorità prima in Torino e poi al Distretto militare di Viterbo.

A Viterbo non ho prestato alcun servizio per ben tre anni Ero stato messo in quarantena. Perchè? Mica ho fatto propaganda politica! Mi sono solo guadagnato lo stipendio facendo il mio dovere fino in fondo.

Non sono forse compreso anch'io negli elenchi del famigerato SIFAR? Ne sarei molto onorato.

ALFREDO TABASSI
(Roma)

Scrive un terremotato: senza casa, senza lavoro, nonostante tutte le promesse

Sono un terremotato di Gibellina, vi scrivo da sotto una tenda qui nella tendopoli di Castelvetrano, dove da più di tre mesi vivo insieme ai terremotati di Gibellina, Salaparuta, Poggioreale. Con questa lettera mi vorrei rivolgere a tutti gli amici gibellinesi che sono sparsi nella Sicilia come un branco sbandato di pecore.

Amici di tutte le categorie, voi sapete che il governo ci ha promesso tante cose che però non si vedono Perchè il governo ci fa tante promesse? Perchè ci lascia in una condizione che ci costringe a diventare nemici fra noi? Ci troviamo tutti nelle stesse condizioni: senza casa, senza lavoro, senza sapere quando usciremo di qui e dove andremo.

Ci avevano promesso che saremmo entrati nelle baracche entro aprile ed invece fino a giugno non se ne parla. Quelle che hanno costruito sembrano abitazioni fatte per galline e maiali e non per quattro persone a stanza. Poi le hanno costruite in un punto che è fuori del comune di Gibellina; perchè il commendatore Colapace, commissario straordinario di Gibellina, ha fatto costruire metà del paese in territorio di S. Ninfa? Un contadino che ha il terreno a Gibellina perchè deve fare tutte le mattine più di dieci chilometri per arrivare dove ha la campagna? Dove metteranno i contadini il raccolto dell'annata? In quelle baracche da topi dove secondo loro dovrebbero stare quattro persone per stanza?

Ci hanno dato qualche vestito, una coperta, una tenda, un uovo di pasqua Noi abbiamo bisogno del nostro lavoro, di salvare il nostro raccolto. Noi abbiamo bisogno che il paese venga ricostruito al più presto in un solo luogo, dove tutti i gibellinesi che sono sparsi per la Sicilia si possano riunire e ricominciare a vivere di nuovo. Gibellina non è scomparsa, questo lo diciamo noi nativi e viventi del paese e siamo pronti a fare qualunque cosa per ottenere quello a cui abbiamo diritto, è per questo che tutti i gibellinesi debbono riunirsi e insieme dimostrare di essere capaci di ricostruire un nuovo paese moderno e democratico.

Non bacio le mani.

VINCENZO IPPOLITO
(Dalla tendopoli «Belvedere» di Castelvetrano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono ed i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti che delle loro osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: «Un lavoratore», Frosinone; Guido FINOLI, Atessa; Felicita DE PIETRO, Nociglia; Aldo FABIANI, Empoli; Luigi SONVICO, Ornavasso; Stefano OBERTI, Genova; Francesco FOTI, Reggio C.; Rinaldo SENACOPA, Foiano della Chiana; S. LEONI, Milano; Nicola DE GIROLAMO, Bari; Osvaldo T., Napoli; «Un vostro amico», Napoli; Giovanni VOLLONO, Castellammare di Stabia; Tommaso MARRADI, Empoli; Egidio TESSARO, Pieve Tesino; Alfonso CONTE, Firenze; F.P., Novara; Nicolino MANCA, Sanremo; Edgardo RICCI, Bolzano; «Un emigrato nel Limburgo», Belgio; L.Z., Venezia; Pierino CONSONNI, Milano; P.S., Milano; R. TROVATI, Novara; Giuseppe FALASCHI, Pisa; Maria MARTINENGHI, Peschiera B.; Mario RAFANELLI, Loano; Giuseppe RIBUFFO, Torino; Giacinto BOTTI, Alfonsine; Sebastiano CURCIO, Torino; Un lettore di Mestre; Celonio FRACASSO, Trieste; S. MASCIOLI, La Spezia; Gaetano SORIO, Marostica; Un gruppo di ex partigiani, combattenti e invalidi, Torino; C.B., Robella d'Asti; Giuseppe UGO, Camporomone; Aurelio PORISINI, Rimini; Luigi PISCEDA, Pozzuolo Martesana; B. SCANAPATTA, Milano; Saverio T., Genova; Bruno GIALDINI, Genova; Cesare D.T., Rimini; L.S., La Spezia; Un lettore di Pavignano; A. CAVALLI, Parma; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Gianni DELVAI, Trento; Antonio PACE, Genova; Ugo SQUAIELLA, Occhiobello; Gesuino MORELLI, S. Pietro Avellana; Un emigrato a Grafelping; «Un simpatizzante», Genova; C.G., Crevacuore; Salvatore BARRILE, Novara; Aldo BOCCARDO, Alessandria, Ugo SPERANZA, Palermo; Rodolfo FRANCHINI, Lucca; Virgilio B., Roma; Un operaio della Saint Gobain, Pisa; A.C., Cagliari; Aldo B., Cuneo; Arrigo P., Modena; Aida GAETA, S. Giovanni Croce; Aurelio BRAMBILLA, Dresda; A. FATONI, Roma; S.T., Ostia; Giuseppe ROSSI, Vercelli; G. GIULIANI, Milano.

— Se il lettore E. Filippis (Modena) desidera una risposta alle domande che ci pone, ci faccia pervenire il suo indirizzo.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calca alla lettera non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o firmate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione: «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.